



# LA VOCE *on-line* REPUBBLICANA



QUOTIDIANO DEL PARTITO REPUBBLICANO ITALIANO - ANNO XCIV - N°31 - GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 2015 - Euro 1,00

## VERTICE A PARIGI

### Un piano B per salvare la Libia

Il vertice all'Eliseo fra Francia ed Italia, Hollend e Renzi protagonisti, ha assunto una particolare importanza per la crisi libica ed ucraina, oltre alle consuete questioni economiche. Renzi ha spiegato ai giornalisti che non è all'ordine del giorno "un intervento di peacekeeping in Libia". Il presidente del Consiglio italiano ha considerato importante raggiungere un accordo tra le fazioni libiche e ha ribadito che "la pace in Libia la possono fare solo i libici". Da parte sua, il presidente francese ha detto di apprezzare "gli sforzi italiani in Libia". Questo consente di pensare che effettivamente l'Italia stia aiutando l'Onu a trovare una qualche intesa percorribile fra i due governi della Regione, per far sì che siano loro a contrastare e fermare sul campo l'espansione dello Stato islamico. Ovviamente fa piacere che Italia e Francia non si vogliano buttare a capofitto in un'operazione militare nel deserto; quando lo fecero, soprattutto la Francia con Sarkozy, nel 2011 i risultati si sono visti. Poi magari bisognerebbe anche capire perché mai Holland, invece, ha ritenuto necessario intervenire immediatamente contro la roccaforte jahdisti a Gao in Mali inviando truppe e bombardando con l'aviazione, mentre a Sirte no. Ma questi sono i misteri africani della Francia che eludono le nostre comuni possibilità intellettive. Il problema che ci interessa e crediamo debba interessare anche l'Europa, oltre che Francia Italia, è cosa si faccia nel caso in cui i due governi libici restino più propensi a continuare a combattersi fra loro invece che ad unirsi per combattere l'Is. Per cui la nostra unica preoccupazione a riguardo è se Italia, Francia, Europa, Onu, contemplino "un piano B", nel caso fallisse il piano A, che non è escluso possa fallire. Perché al momento l'unico piano ulteriore riguardo alla Libia è quello dell'Egitto e dunque bisognerebbe iniziare a tenerne conto. Se Renzi ha parlato prevalentemente della Libia, Holland si è concentrato sull'Ucraina per dire che Francia ed Italia "hanno confermato la necessità del rispetto del cessate il fuoco senza deroghe e senza ritardi". Anche qui, con buona pace del presidente francese, dobbiamo constatare che il cessate il fuoco non è stato rispettato, che vi sono movimenti di truppe al confine, e che si è combattuto, negli snodi considerati strategici come a Deblatsevo, strada per strada. In questo caso, visto che il cessate il fuoco non è rispettato, non chiediamo un piano B per l'Ucraina, in quanto consideriamo evidente che la comunità europea sceglierà di voltare gli occhi mentre quelli si scannano, secondo tradizioni proprie della politica estera occidentale fin dal 1917. Venendo ai temi economici c'erano tutti i ministri dei due paesi, Renzi si è detto convinto che la politica economica dell'Europa abbia cambiato direzione, un grande risultato della collaborazione franco italiana. "Oggi la situazione è positiva", ha detto il premier, per il quale ha smesso di piovere, ancora non c'è il sole ma vediamo le prime luci dell'arcobaleno". Le ragioni di tanto ottimismo sono dovute al fatto che la parola crescita è entrata nel vocabolario della Ue. Quando oltre alle questioni di lessico vedremo anche qualche risultato concreto, esulteremo anche noi.

## Ombre sull'azione del governo Renzi Impietosa l'analisi della Corte dei Conti

# Solo Draghi può aiutare la ripresa

La clausole di salvaguardia e tagli di spesa previsti dalla legge di Stabilità, incluso l'impulso del bonus gli 80 euro in busta paga, potrebbe essere vanificato, se non fosse considerato come elemento aggiuntivo permanente del reddito, ma come elemento compensativo di un aumento di pressione fiscale. Lo stesso rischio anche per il taglio Irap visto quanto stretto sia il passaggio per ottenere i risparmi di spesa annunciati. "L'effettiva realizzazione di risparmi consistenti appare un traguardo molto difficile" perché le categorie di spesa "realisticamente aggredibili" sono limitate e sono già state oggetto di "ripetuti interventi di contenimento negli ultimi anni". Il rapporto inviato al Parlamento sul quadro dei conti pubblici, da parte della Corte dei Conti è a dir poco preoccupante. Perché anche analizzando gli scenari positivi che inquadrano il momento internazionale: il calo del prezzo del petrolio, il Quantitative easing della Bce solo dalle mosse di Draghi possono derivare risparmi sugli interessi del debito pubblico, dal governo no.

## Tensioni nel Pd

### Boldrini contro il premier

Sul decreto di riforma della Rai, il presidente della Camera Boldrini ferma il premier Renzi: non ci sarebbe l'urgenza. Questo mentre il Pd in fermento torna a dividersi. Il segretario si è trovato costretto a convocare una riunione dei suoi parlamentari per venerdì e ad ammonirli: «Vorrei ci fossero idee più che correnti». Oggetto del contendere è il provvedimento d'urgenza di riforma della governance della tv pubblica annunciato da Renzi negli scorsi giorni. «Piacca o non piaccia - ha sottolineato il capo del governo - , tocca al Pd a dover garantire il futuro all'Italia, almeno in questa fase storica. E mentre altri si dividono, altri fanno ostruzionismo, altri scendono in piazza con piattaforme ispirate alla destra xenofoba e populista europea, noi siamo quelli che devono riportare l'Italia a crescere. È una grande responsabilità. Col massimo rispetto per il doveroso dibattito interno al Pd tra aree culturali, sensibilità diverse e gruppi organizzati, vorrei che il nostro confronto fosse sui contenuti più che sulle etichette».

## Ei Towers su Rai Way Berlusconi si propone come garante del servizio pubblico

Basta solo la voce che Mediaset possa partire alla conquista delle torri di trasmissioni della Rai, per seminare il panico mediatico, tanto più grande se per caso l'annuncio dell'Opa viene accompagnata dall'euforia della borsa, come infatti è subito avvenuto. Ei Towers, controllata da Mediaset per il 40%, intenderebbe in questo modo "porre rimedio all'attuale situazione di inefficiente moltiplicazione infrastrutturale dovuta alla presenza di due grandi operatori sul territorio nazionale". In effetti Paesi, come Francia, Spagna e Gran Bretagna, possiedono un unico operatore nella gestione di tali infrastrutture. Ovviamente Ei Towers, da ampie assicurazioni sul fatto che continuerà a garantire l'accesso alle infrastrutture a tutti gli operatori radiotelevisivi in modo indipendente, secondo termini trasparenti e non discriminatori. Il che significa che ad espletare il servizio pubblico ci penserà la società di Berlusconi. Il povero Santoro, che si era detto proprio in questi giorni pronta a tornare in Rai con Luttazzi ha subito immaginato il corto circuito che lo attenderebbe proprio al suo debutto. Ovviamente questo è solo un prologo in cielo e potrebbe esserci più di una complicazione. Ad esempio, il governo aveva da poco scritto di ritenere opportuno mantenere la maggioranza di Rai Way per garantire il servizio pubblico, quando ora Berlusconi ha chiesto "una piena integrazione industriale di Ei Towers con Rai Way", che lascia pensare per lo meno ad una nuova maggioranza da definire. La cosa può apparire tanto singolare che il deputato Pd, e segretario della Commissione di vigilanza, Michele Anzaldi, ha subito definito l'offerta di Mediaset "incomprensibile". Può darsi che Anzaldi abbia ragione. Quello che però non è incomprensibile è che la Rai si riformi e che per riformarsi, sia costretta anche a vendere. Purtroppo per la Rai il più grande competitor televisivo internazionale, l'ex socio di Berlusconi, Murdoch si è sviluppato sul satellitare e delle strutture Rai gli interessa poco o niente. Vi sono altri imprenditori ovviamente che si sono cimentati nell'impresa tv, vedi la lunga cordata che ha caratterizzato la proprietà della Sette finita poi a Cairo, che per quanto abbia arruolato tutta l'intelligenza post comunista da mandare in onda sulle sue reti, è accusato di essere berlusconiano pure lui. Poi da ultimo ecco Berlusconi, il pregiudicato, il nemico e quant'altro. Alla Rai hanno tutte le ragioni di detestarlo ed il governo di temere ripercussioni per il servizio pubblico, ci mancherebbe è stato il suo principale rivale per tutto lo scorcio del secolo scorso. Il problema però è un altro? Il servizio pubblico ha soldi sufficienti per rinunciare a fare cassa e campare di canone e pubblicità? Perché se invece si va sul mercato ed infatti è costretto ad andarci, dovrà suo malgrado tappare il naso.

## Responsabilità civile dei magistrati Il ministro Orlando annuncia il tagliando

### Ma il Guardasigilli crede nella nuova legge?

La nuova legge sulla responsabilità civile dei magistrati ha riformato la legge Vassalli del 1988 mantenendo l'impostazione di responsabilità indiretta: il cittadino cita lo Stato che può rivalersi nei confronti del giudice. Rispetto alla Vassalli, viene ampliata la possibilità di fare ricorso, innalzando la soglia economica di rivalsa del danno, che può arrivare fino alla metà stipendio del magistrato; inoltre viene eliminato il filtro di ammissibilità dei ricorsi e la responsabilità scatta anche in caso di negligenza grave e travisamento del fatto e delle prove. L'Anm ha già giudicato la legge sulla responsabilità civile dei magistrati intimidatoria. Ad esempio Rodolfo Sabelli ha detto che ci si è precipitati a votare una legge contro i magistrati che combattono la corruzione, quando non si fanno le leggi necessarie contro la stessa. Senza contare che con questa legge "si intacca il profilo dell'indipendenza dei magistrati". Vi si vedrebbe infatti un rischio di azioni strumentali, tale da dare la possibilità alla parte processuale più forte economicamente di liberarsi di un giudice scomodo. Saremmo già ad un passo della giustizia di classe. Poi si teme la pioggia di ricorsi contro le sentenze. Che i magistrati possano avere una qualche ragione lo conferma però lo stesso governo quando il ministro della Giustizia Orlando dice che "bisognerà valutare laicemente gli effetti, tanto da essere "pronti a correggere alcuni punti". Se non si esclude un "tagliando" a posteriori, al contrario, verrebbe da pensare che già si intuisce un possibile difetto della nuova normativa ed è lo stesso ministro Guardasigilli lo fa presente. Anche se poi Orlando ritiene sufficiente la giurisprudenza per chiarire che molti dei pericoli paventati non hanno riscontro, resta la sua dichiarazione del tagliando, quasi che la legge appena approvata dovesse presto essere riscritta.

## I sogni muoiono all'alba Tsipras torna a casa con le pive nel sacco

### A nessuno conviene mortificare la Grecia

I sogni muoiono all'alba, scriveva nel 1969 Indro Montanelli e come si è visto, anche quello di Tsipras e Syriza era un sogno. Il sogno di dar vita ad un'altra Europa rispetto a quella che conosciamo. Un'Europa che invece di preoccuparsi solo dei conti dei singoli stati, fosse comprensiva nei riguardi delle questioni sociali, preoccupata non solo dei parametri, ma anche di poter aiutare chi rimaneva indietro, e perché no, cercare di spendere qualche soldo in più in investimenti e lavoro, darsi un profilo di un grande continente federato, legato da una visione comune fra i singoli aderenti, che non fosse la sola moneta, ma anche una aspirazione, di giustizia, di libertà e di solidarietà con chi ha maggiori difficoltà. Poi potremmo anche discutere della curiosa idea questa della sinistra radicale europea, sostenendo la deindustrializzazione, così come ogni lotta contro l'ammodernamento energetico, e pretendendo la difesa del posto di lavoro a qualunque costo, anche se sei un incapace o un infingardo, si possa ignorare completamente il debito regresso. In queste condizioni dovremmo riprenderci le colonie per permetterci tutto questo. Per cui possiamo anche immaginare una politica fiscale più equilibrata e sostenibile, una maggior tolleranza (che poi c'è se no staremmo tutti fuori), sui parametri, ma il debito bisogna pur preoccupare di ridurlo. Tsipras non voleva nemmeno vendere quello che era già andato sul mercato per non parlare delle riassunzioni nel sistema pubblico, e se conoscete il sistema pubblico italiano, bene, questo è un prodigio di efficienza rispetto al modello greco. Eccole allora alzarsi in volo le Erinni, Commissione Ue, Bce e Fmi, eurozona e persino i governi a cui partecipano i socialisti, per bloccare ogni fantasia al giovane governo di Atene. Alla fine c'è da dire che Tsipras torna a casa con tante promesse ed un cesto completamente vuoto. Nessuna proroga di 6 mesi ma solo di 4, liquidità della Bce con il misurino, niente prestiti-ponte, e chissà cosa succederà in estate quando si tratterà di negoziare il terzo salvataggio del Paese una volta scaduto l'attuale programma, sempre che questo sia stato rispettato fino in fondo. Atene si scordi i provvedimenti unilaterali, dovrà concordare tutto passo passo con gli interlocutori europei. Le privatizzazioni già fatte come quelle concordate si concludono, mentre di piano Marshall ce n'è stato uno solo nella storia e non in Grecia. Flessibilità? Sì, purché a impatto neutro sul bilancio. E ancora non è chiaro come sarà coperto il fabbisogno. A questo punto come rispondere alle attese suscitate in patria e che sono alla base del formidabile exploit elettorale? Tanto valeva votare il conservatore Samaras, Per cui il parlamento greco che si aspettava il ritorno di Tsipras da Bruxelles come quello di Ercole dagli inferi, potrebbe anche rifiutarsi di votare l'estensione del programma attuale di aiuti europei che scade a fine mese. Evitata la crisi europea, ecco che potrebbe aprirsi una tutta ateniese. Se Bruxelles, Francoforte, Berlino, fossero in grado di risparmiarsela sarebbe meglio. Visto che ora l'arroganza di Tsipras è stata sufficientemente umiliata, bisognerebbe andargli incontro in qualche modo e vi sarebbe la possibilità visto che ancora vanno definiti molti aspetti dell'accordo. L'Europa ha ottenuto in questa vicenda un successo fondamentale, perché ora tutti sono avvisati che non la si può lasciare impunemente. Detto questo sarebbe il caso di mettere in conto che i problemi di coloro che vorrebbero comunque lasciarli sono reali, non immaginari. Se è un sogno voler cambiare l'Europa è anche reale il bisogno di farlo.

## Deriva Landini Il sonno eterno cala sul sindacato

Susanna Camusso si è incontrata con il segretario della Fiom Maurizio Landini e non pare si sia mostrata entusiasta di tante alzate d'ingegno: "Stai facendo un danno enorme al sindacato, e un regalo a Renzi, gli avrebbe detto, imputandogli la grave responsabilità di piegare il sindacato al suo protagonismo politico individuale, oltre ad offrire al premier l'antagonista ideale per continuare una battaglia vincente. E si che Camusso è convinta che il governo abbia "ampiamente saccheggiato" il diritto del lavoro italiano e per questo la Cgil presenterà una proposta di legge per un nuovo statuto dei lavoratori. Ma l'idea di un referendum è un altro paio di maniche e ancora peggio un soggetto politico targato Landini. Provate a mettere il faccione del segretario della Fiom su una scheda elettorale e rischiate di risuscitare persino la buonanima di Giulio Andreotti. Chiunque pur che non governi uno con la felpa come Landini! Vedrete che Renzi ci andrebbe a nozze. Per cui la grande trovata della "coalizione sociale" o della "sfida democratica" al premier, a Corso d'Italia ha procurato crisi di stomaco. Ci manca solo il sindacato che divenga partito, che cavolata, o peggio, un'idea minoritaria, avanguardista, persino avventurista. Sono entusiasti solo quelli che non pigliano mai una mazza. Tipi fuori dal gioco politico da una vita come Bertinotti, supertrombati come Rodotà, e ovviamente Cofferati che ha il dente avvelenato con il premier ed il suo par-

**Tra due anni scade il mandato di segretario Fiom di Landini ed il ragazzino che diavolo avrà da fare di interessante?**

tito divenuto renziano. Allora cosa costa mettersi a sognare tutta una nuova galassia degli scontenti, creata magari con mine vaganti ex Cgil, associazioni pacifiste che dai tempi del movimento arcobaleno non sanno più a che santo votarsi, e centri sociali che rischiano sempre lo sfratto o il manganello della polizia. Aggiungi i No Tav, le Arci e quei derelitti partitini che sono più solo le sigle del glorioso passato della sinistra rivoluzionaria, Frulla il tutto ed ecco pronta la Podemos italiana, perché insomma Syriza che si è già calata le braghe è meglio lasciarla perdere. Tra due anni scade il mandato di segretario Fiom di Landini ed il ragazzino che diavolo avrà da fare di interessante? Uno volitivo e carismatico come lui, capace di incendiare gli ascolti dei talk show, mandare in bestia Marchionne e far stare al trucco per ore Crozza per imitarlo, mica lo vorremo rinchiudere in qualche ufficio polveroso della Cgil? Perché diciamo le possibilità che domani sostituisca Camusso sono pari a zero. La segretaria non ne voleva sentire parlare ieri, non ci vuole parlare oggi, figurarsi domani. Renzi lo ha già bollato come l'emblema del sindacalismo sconfitto, e si capisce: 5 operai su 18-00 in sciopero a Pomigliano. Cifre da suicidio. Peggio, il rischio che in questa deriva fallimentare di partecipazione risucchi tutta la Cgil. Metti allora che il Landini come ultimo colpo di coda, giochi la carta della disperazione: il referendum contro il Job Act, appunto. Lo si perde e la Cgil chiude baracca e burattini. C'è una sola consolazione per il leader Fiom in crisi di identità: il sostegno della presidente della Camera. Laura Boldrini. Le ha provate tutte per ingraziarsi Renzi, senza riuscirci. A questo punto non restava che risuscitare la sinistra. Poi c'è il sonno eterno.

## fatti e fattacci

Orecchini e orologi, foulard e magliette, coperte, spille e spilloni, bandierine, agende, stoffe preziose o modeste, pen drive e Montblanc, gadget di 6 euro e anche di tremila. La vita da dirigente Rai di Alfonso Greco è stata davvero una faticaccia. E invece di quel minimo di riconoscenza per tanto zelo, cosa ha avuto? Il classico calcio nel sedere, e pure il disonore e si perché se la Rai ha buttato soldi senza nessun ritegno in regali di ogni tipo la colpa è di Greco, un mitomane, evidentemente, un forsennato privo del sufficiente criteri. E si che era riuscito nell'impresa di inseguire fino all'ultimo spillo e indicarne qualità e destinatario. Così Greco si è presentato al giudice con tre faldoni di carte, migliaia di documenti, ogni contratto, tutte le forniture tutto scritto, tutto controllabile. Altro lavoro inutile: alle udienze i suoi faldoni stavano sempre lì, intonsi e perfetti. Nessuno li ha mai aperti. Cinquantamila i "pezzi movimentati" dalla Rai in otto anni (dal 2003 al 2011), la grande frenesia natalizia, il gusto di festeggiare, donare, ringraziare, ingraziarsi, riconoscere e farsi riconoscere. Spesa totale? 2 milioni 429 mila euro, pari a 3043 canoni annui di altrettanti cittadini quelli che magari il canone non vorrebbero proprio pagarli. D'altra parte a che serve il budget se non a spenderlo tutto, altrimenti nella pianificazione per l'anno successivo la direzione si sarebbe vista decurtare proporzionalmente la cifra. Nel 2005, per esempio, l'azienda di Stato (direttore generale Flavio Cattaneo) destina la bellezza di un milione e 454 mila euro per l'oggettistica. Nel 2006 (direttore Claudio Cappon) la somma si restringe a 416 mila euro, tre volte in meno dell'anno precedente ma quaranta volte in più del 2013, quando la crisi sgonfia il portafoglio e anche i doni si riducono. Altri tempi rispetto a quelli di quando Greco era arrivato. Allora gli impiegati lavoravano anche di notte per evadere le richieste delle direzioni, mettere in fila gli omaggi, approvvi-

giungere i magazzini con nuovi arrivi". Meno male che c'era un codice etico, quello per il quale Greco perderà il posto. Si trafficava in gemelli d'oro e d'argento, orecchini, orologi e trolley che attraversavano le stanze dei consiglieri di amministrazione, dei direttori generali, dei direttori del giornale radio. A blocchi ora di cinque, ora di dieci, ora di venti pezzi. A pensarci Greco avrebbe dovuto indicare al suo diretto superiore Guido Paglia (responsabile delle relazioni esterne) o allo stesso direttore generale la via maestra. A che servono i funzionari solerti se non a richiamare i dirigenti distratti dal natale? E si che Greco ha sempre svolto il lavoro seguendo le indicazioni, tanto è vero che bastava controllare documenti e bolle per vedere che è sempre presente la firma di Paglia o quella di Fabrizio Maffei che è ancora in servizio. Ma chi se ne frega. Volevano riformare la Rai, abbattere i costi? Ebbene Greco è stato cacciato, state contenti.

## primo piano

Hitachi ha ufficializzato l'acquisizione del 100% di Ansaldo Breda, attiva nella produzione di treni ad alta velocità e nella fattura di metropolitane senza conducente e del 40% di Ansaldo Sts, con un'offerta pubblica di acquisto. Una partita complessiva da 1,9 miliardi che consente una riduzione del debito della capogruppo Fimmeccanica di circa 600 milioni. Mauro Moretti, amministratore delegato di Fimmeccanica, ha tenuto insieme i due asset, seppur una (Ansaldo Breda) non fosse quotata e fosse gravata da un debito piuttosto alto, e l'altra (Sts) negli anni fosse invece leader mondiale nei software di segnalamento. L'acquirente Hitachi Rail Europe, ha poco più della metà dei dipendenti italiani delle società acquisite, circa 3.500, tanto che i confederali hanno qualche preoccupazione. Moretti sostiene che non c'è «nessun rischio per l'occupazione». Le ultime parole famose.

## analisi & commenti

### La nuova destra fondata da Salvini

Quella di Matteo Salvini è una svolta a destra vera e propria. L'ha certificata su "Il Foglio", Gustavo Piga del comitato scientifico di "Formiche", uno che se ne intende. Salvini ha mantenuto, il vecchio nome, Lega Nord, ma ha dato vita ad un nuovo soggetto politico. Gianfranco Miglio è stato messo in soffitta e al suo posto ci sono Marine Le Pen e Vladimir Putin. "Il passaggio dal federalismo al nazionalismo autarchico è una pirouette di quelle che non possono passare del tutto inosservate, persino in un Paese ubriaco dall'overdose televisiva di politica interna". I dieci punti snocciolati da Salvini proprio sull'ex quotidiano diretto da Giuliano

Ferrara assomigliano ad una prima bozza di programma per la campagna elettorale, il cui piatto forte è la critica alle istituzioni di Bruxelles. "Meno Europa" o "meno Europa austera e più Europa solidale"? Matteo Salvini sogna "un sistema dove nessuno debba pagare



per altri e dove ognuno possa essere competitivo con le proprie forze". Un modello dove in caso di difficoltà ogni Paese va per conto suo, alla disfatta: non quello dunque federale di Altiero Spinelli, fondato su quello degli Stati Uniti, dove gli stati più ricchi trasferiscono risorse a quelli più in difficoltà. In Salvini, "nanismo politico" e "nanismo economico" si sorreggono a vicenda, rafforzandosi e non si può pensare di superare l'uno senza eliminare l'altro. C'è una sola terza via, quella perigliosa dell'uscita dall'euro ed il fatto che Salvini riconosca l'importanza delle politiche anticicliche per venire a sostegno dell'economia legandole al recupero della sovranità monetaria, ha un esito paradossale: la politica della Bce in questo momento è massimamente espansiva e poco potrebbe fare di più una Banca d'Italia che stampasse per conto proprio banconote col tricolore. Ancora più contraddittorio ricordare la conseguente enorme svalutazione dell'euro rispetto al fran-

co svizzero, dimostrazione che lo strumento di cambio, anche se usato in abbondanza, poco può per restituire forza e vigore ad una economia, quella dell'Europa del Sud che ha bisogno disperato di maggiore domanda interna. dopo aver dichiarato che "la spesa (pubblica) italiana è largamente inefficiente", Salvini suggerisce di "creare fabbriche e coltivazioni di beni esclusivamente importati da paesi extra-UE" coprendone la realizzazione sottocosto, senza domandarsi come uno Stato inefficiente possa individuare i settori "giusti" in cui produrre. Nazionalismo, statalismo ed autarchia. Una triade concettuale che a Piga ricorda gli scritti del giovane socialista Mussolini. La cosa più divertente, o incredibile è la metamorfosi di un partito che nato per ribellarsi a Roma ladrona non spende un riga per chiedere la revisione della spesa pubblica. Senza contare che il rigurgito antiamericano per l'innamoramento dell'Orso russo spingono il movimento leghista in una posizione di retroguardia determinando la condizione di maggiore incompatibilità per un eventuale accordo di coalizione che possa aggregare una offerta di governo davvero alternativa al Pd renziano. Del resto il primo ad accorgersene è il sindaco di Verona Mario Tosi che con le sue posizioni eretiche, proprio sull'euro, come sulle alleanze, rappresenta una linea che va ben oltre al problema della lista di appoggio alla candidatura Zaia. Se la lega svolta a destra, molti vecchi leghisti si troveranno presto ai ferri corti.

### Dare ragione ai giudici anche se hanno torto

Felice Casson è stato tra i più contrariati alla sentenza della Cassazione per il processo Eternit. L'ex magistrato ora senatore Pd è convinto che si poteva comunque fermare la condanna, anche con le leggi in vigore e l'attuale disciplina della prescrizione. I giudici di Cassazione hanno fatto una scelta interpretativa che ha portato al colpo di spugna sulle responsabilità per 2000 vittime dell'amianto, assolvendo l'unico imputato, il numero uno dell'azienda Stephan Schmidheiny. Uno scandalo vero e proprio. Casson è promotore di una nuova legge sulla questione amianto, dopo che da magistrato che ha istruito fra l'altro l'inchiesta sui veleni del Petrochimico di Porto Marghera. Proprio in questi giorni esce "Le fabbriche dei veleni" (La Toletta Edizioni), aggiornamento del suo libro del 2007. Casson parla di una sentenza "contra lavoratore". I giudici dal suo punto di vista



hanno fatto una scelta interpretativa che non era assolutamente vincolata e potevano benissimo decidere come i colleghi di primo e secondo grado. La decisione di questi ultimi è stata maggiormente conforme alla Carta costituzionale, che in più punti dà per prioritaria la tutela

della salute e dei lavoratori. Quando ci sono più opzioni bisogna leggere secondo l'ottica costituzionale. A dispiacersi invece che venga contestato il lavoro fatto dai pubblici ministeri del processo Eternit è Romana Blasotti Pavese, presidente dell'Associazione Famigliari e Vittime Amianto. Blasotti Pavese è convinta che i tre giudici della Cassazione, Guariniello, Panelli e Colace quel che hanno fatto, l'hanno fatto con convinzione e con intelligenza. E anche con passione e grande umanità. Eravamo là, li abbiamo visti e abbiamo visto qual era il loro impegno. Io non posso che difenderli e stare dalla loro parte". Eppure anche per Blasotti Pavese la sentenza della Cassazione era già stato uno choc il 19 novembre scorso, quando fu pronunciato il verdetto. Tanto di dimettersi da presidente dell'Afeva "La sensazione che provo è questa - ha detto - : i giudici romani hanno tenuto conto dei diritti dell'imputato (che per me, per tutto quello che ho ascoltato sul suo modo d'agire, è e resta un criminale), ma non di quelli delle vittime. Ecco, le vittime che ci sono state, e quelle che ci sono ancora, sono state dimenticate. Mi sembra che per i nostri morti non ci sia stato abbastanza rispetto". Dal che bisognerebbe decidersi, perché se nelle motivazioni della sentenza non c'è rispetto per le vittime, tanto vale dare ragione a Casson piuttosto che ai giudici della Cassazione. Siamo arrivati al punto che si da ragione ai giudici anche quando si ritiene che abbiano torto. A questo punto si che Blasotti Pavese ha fatto bene a lasciare il suo incarico.

#### LA VOCE REPUBBLICANA

Fondata nel 1921

**Francesco Nucara**  
Direttore Responsabile

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 290 del 31/12/2014

Società Editrice: Edera 2013, Società Cooperativa Giornalistica - Sede Legale - Roma - Corso Vittorio Emanuele II n.184

Direzione e Redazione: Roma 06/3724575 Fax 06/37890324

Indirizzo e-mail: [articoli.voce@libero.it](mailto:articoli.voce@libero.it)

#### Abbonamenti

Annuale: euro 100,00 - Sostenitore (con omaggio): euro 300,00  
Utilizzare il conto corrente bancario  
IBAN IT 3920329601601000066545613  
Intestato a: "Società Cooperativa Edera 2013" specificando la causale del versamento

#### Pubblicità

Pubblicità diretta - Roma, Via Euclide Turba n.38 - 00195 - Tel. 06/3724575

**Sepolto fra gli scaffali**

Se qualcuno oggi vi parlasse di "tradimento della democrazia", subito verrebbe da pensare a Renzi, invece si tratta del sottotitolo dell'ultimo saggio dello storico americano Christopher Lasch, "La ribellione delle élite" pubblicato in Italia da Feltrinelli nel 1995, un anno dopo la morte dell'autore. Fate conto che le élite intellettuali dei paesi sviluppati si stufino della missione che hanno esercitato per oltre un secolo, non vedano i risultati sperati e si chiudano in loro stesse. Cosa resterebbe della società democratica quale noi l'abbiamo conosciuta? Perché non è che le masse offrano proprio una garanzia. I movimenti radicali, ad esempio, che avevano turbato la pace del ventesimo secolo, sono falliti uno dopo l'altro, senza che all'orizzonte sia apparso un qualche successore. Il proletariato industriale che un tempo era il nerbo del movimento socialista non è diventato che "la pensa caricatura di stesso" e Lasch lo scrive senza aver mai visto Landini. La speranza che dei nuovi movimenti sociali possano prendere il loro posto nella lotta contro il capitalismo, la speranza cioè che ha sorretto la sinistra tra la fine degli anni '70 e gli inizi degli anni '80, si è risolta in nulla. Tutti i nuovi movimenti, da quelli femministi a quelli per i diritti dei gay, quello per il diritto all'assistenza sociale, e se volete anche quelli successivi che Lasch non ha conosciuto dai no war, ai no global, ai no tav, non hanno nulla in comune fra loro, se non il desiderio di annettersi alle strutture dominanti, Agnoletto, come Chicco Testa. Nessuno che si interessi alla trasformazione rivoluzionaria della società. Vai a stupirti se uno resta giacobino.

**IL CASO HEIDEGGER** Quei professori universitari non capivano cosa insegnavano  
**Uno scandalo morale e scientifico per l'università italiana**

Il caso Heidegger tiene banco da quando sono stati anticipati i "quaderni neri" del 1945-46. La notizia non è tanto che il filosofo tedesco fosse antisemita e nazista. Nel 1936 la Germania contava trenta milioni di iscritti alle Sa, per cui è difficile pensare che qualche tedesco in patria non condividesse interamente o quasi, le posizioni politiche ed ideologiche del suo cancelliere Adolf Hitler. È vero che Karl Jasper si prodigò nel sostenere che Heidegger proprio nel momento massimo di espansione nella società tedesca del nazionalsocialismo, sembrò distaccarsi dalla frequentazione del partito e cambiare persino veste e ruolo accademico, ma quale che siano state le circostanze, non c'era una ragione per pensare che vi fosse anche una significativa rottura di Heidegger con il nazionalsocialismo. Infatti, stando proprio agli appunti rinvenuti dell'ultimo anno di guerra e di quello successivo, tale rottura non si è proprio verificata. Heidegger era dunque stato sotto il regime nazionalsocialista un professore universitario che aderiva al regime come tanti altri, indipendentemente dalle relazioni politiche attive - si disse persino che denunciava i colleghi ebrei e la cosa è più che probabile - o meno, che vi aveva intrattenute. Non ci interessa una condanna postuma di un filosofo, che dovrebbe essere comunque processato per le sue idee, cosa sempre discutibile. La ragione di un tale scalpore è come sia stato possibile che un nazista convinto fin nel midollo - i primi scritti antisemiti di Heidegger risalgono al 1916, quindi precedenti a Hitler e semmai possono essere di derivazione luterana - venisse liberamente studiato nelle università italiane per almeno trent'anni. Non c'era cattedra, fosse di Storia e Filosofia, di Filosofia Teoretica e persino di Estetica e Filosofia morale, delle più prestigiose università italiane, da Palermo a Torino, passando per la Sapienza (Villa Mirafiori) di Roma, che non svolgesse corsi sugli "Holzwege", "Seine und Zeit", o "Kant und das Proble-

me der Metaphisik". Il caso Heidegger è di capire cosa insegnassero esattamente tutti gli illustri professori universitari italiani intenti ad esporre questi testi nelle loro lezioni, ed in ultima istanza cosa capissero effettivamente, di quanto presumevano di insegnare. Domanda piuttosto inquietante, perché una università italiana che aveva espulso in pratica Giovanni Gentile dalla sua attività didattica, perché fascista, aveva introdotto in compenso un nazista convinto come Heidegger al suo posto. Si dirà che Heidegger ha una tematica ed un linguaggio avvincente, giustamente rivoluzionario, che non necessariamente implica una tematizzazione politica ideologica. In parte è vero, solo che c'è da chiedersi cosa ne capissero questi illustri insegnanti che non si accorgevano della assoluta identità fra "l'essenza del popolo tedesco" così come veniva decantata nel "Mein Kampf" di Hitler e "l'essenza dell'essere" di Heidegger. Vogliamo poi sperare, confessiamo la nostra ignoranza, che mai nessuno svolse lezioni sulla filosofia di Nietzsche interpretata da Heidegger, precipitando in una forzatura mistificatoria del pensiero dell'autore della Volontà di potenza, degna di un maresciallo Goering. Il "Nietzsche" di Heidegger proprio nel corso tenuto nel 1936 è perfetto per entusiasmare Hitler, non certo per appurare le profondità di un pensatore tanto tormentato. Questo incredibile abbaglio dei professori universitari italiani, nasce chiaramente da una mancanza di conoscenza della storia, che pure sarebbe raccomandabile quando si insegna filosofia e passi. E' più grave invece l'errore filosofico, il vizio nel metodo usato, per il quale Heidegger non comportasse un qualche problema di decenza. Questo perché si era convinti che, lo scrisse Gaime Pintor, sbagliando clamorosamente, che i "filosofi del Reich fossero i soldati del Reich", ovvero che i nazisti non avessero un qualche patrimonio culturale alle loro spalle e dunque Heidegger, un filosofo a suo modo eccezionale, avrebbe dovuto dimostrare se-

condo loro, come la filosofia e il nazismo, fossero incompatibili. Questo credevano i nostri cervelloni delle università, che oggi sono costretti ad accorgersi di contrario, ovvero che il nazismo avesse un filosofo di prim'ordine, come c'erano letterati nazisti, da Drieu La Rochelle, a Brasillach, per non parlare di Celine, con le medesime qualità letterarie, se non superiori, a scrittori cosiddetti democratici o marxisti. Hanno fatto anche confusione i soggetti dell'emigrazione interna, per cui grandi poeti e scrittori tedeschi, da Ernst Junger a Hans Fallada, fino a Gottfried Benn, avevano avuto un qualche ruolo nel dissenso, magari giocando anche una timida parte negli attentati contro Hitler, Junger almeno che fu risparmiato solo perché appunto Hitler ne adorava i romanzi. Questo senza tener presente che questo dissenso era iniziato davanti alla sconfitta militare, non davanti all'Olocausto. Curioso non aver compreso come Hitler circondato da energumeni senza scrupoli, si preoccupasse di motivare la sua guerra ad oriente, come una guerra per la civiltà e la cultura europea e come questa tesi che oggi pare assurda e degenerata avesse un suo seguito proprio nelle élite intellettuali in Germania non solo. Heidegger con i suoi Quaderni neri dimostra di essere uno dei più convinti assertori di queste dinamiche. Purtroppo il passaggio repentino di tanti intellettuali italiani dalla camicia nera a quella rossa, aiutò questo disastro della coscienza universitaria. Gentile, che pure era più civile di Heidegger fu ammazzato. Peccato, perché probabilmente, anche per la sua formazione liberale, Gentile, fosse rimasto in vita, avrebbe potuto diventare una voce critica del fascismo, quando Heidegger rimase fino all'ultimo un convinto ammiratore del Führer e del suo delirio di potenza. Se poi nelle università italiane si fosse studiato Bergson, per la nostra cultura, sarebbe stato meglio.

di Riccardo Bruno

**zibaldone**

**Guerra calda fatta al freddo**

Gazprom, l'azienda pubblica russa del gas, ha avvisato che potrebbero esserci delle interruzioni nella fornitura di gas all'Europa. Senza un nuovo pagamento da parte di Kiev le consegne all'Ucraina cesseranno entro due giorni, cosa che creerebbe dei seri rischi per il transito del gas verso l'Europa, considerando che il 15% del gas consumato in Europa arriva dall'Ucraina. Russia e Ucraina stanno attualmente discutendo il prezzo del gas imposto da Mosca e il regolamento del debito ucraino legato al gas. Dopo molti mesi di interruzione delle con-



segnie, i due Paesi hanno raggiunto a ottobre un accordo provvisorio secondo il quale Kiev paga in anticipo la quantità di gas che intende consumare. La tensione è risalita in questi giorni in cui si avvicina la scadenza dell'intesa, prevista a fine marzo, e soprattutto dopo la scelta di Gazprom di cominciare ad approvvigionare direttamente le zone sotto il controllo dei separatisti. Mosca sostiene che i rifornimenti di gas ai separatisti rientri nell'intesa e dunque Kiev deve pagarle altrimenti la Russia prenderà "una decisione difficile", come ha detto il primo ministro russo Dmitri Medvedev. La compagnia ucraina ha formalmente rifiutato il pagamento, considerando inaccettabile la scelta di Mosca e spiegando di non poter controllare né il volume di gas né l'uso. Si va verso una guerra calda, fatta al freddo.

**Tsipras balla il sirtaki**

Anche il celebre compositore greco Mikis Theodorakis si è detto contrario al cedimento del governo di Atene alle pressioni di Bruxelles e della Germania, ed ha chiesto a Tsipras di "dire no al nein di Schaeuble". Theodorakis si è rivolto direttamente al primo ministro: "Caro Alexis, ho scritto un paio di giorni fa che siamo pronti a una battaglia sanguinosa. Ma con le misure proposte (venerdi all'Eurogruppo ndr) non è così". Il celebre compositore ormai 90enne compositore, è molto deluso, consapevole che "la mappa del mondo è cambiata e l'opinione pubblica internazionale è con noi". Soprattutto a suo avviso, "nessuno può giuridicamente impedirvi di concludere accordi finanziari nell'interesse del nostro paese". Theodorakis si richiama alla sovranità nazionale, dicendosi certo che quelli di questo inizio 2015 sono giorni "difficili ma almeno non viviamo quei tempi bui e dolorosi quando gli stranieri e i nostri governanti ci saccheggiavano e nessuno era in grado di fermarli". Theodorakis non è proprio quello che si può definire un povero vecchio. Ancora nel novembre del 2012 era in piazza Syntagma assieme a 100mila greci a lanciare vasetti di yogurth contro quel Parlamento che stava votando il memorandum senza averlo nemmeno letto. D'altra parte per accettarlo tanto valeva votare un conservatore come Samaras. A Theodorakis dell'Europa non importa, è il caso di dirlo, un piffero: "è stato naturale per me cambiare atteggiamento verso di essa" e ricordare tutte le ingiustizie, le violazioni e i crimini "commessi dalla stessa Europa contro il nostro popolo negli ultimi due secoli". Per questo vuole sapere fino a che punto "dovremmo guadagnare dagli insulti, dalle minacce e da tutti i tipi di reati commessi dall'Europa dominata dalle banche e dagli interessi della Germania. Berlino è sempre la stessa, guidata da un "appetito

insaziabile" sempre pronta a sottomettere gli altri popoli alla sua volontà. "L'unica soluzione", Teodorakis l'aveva fornita lo scorso anno presso l'Accademia di Atene. Un vero e proprio manifesto politico-culturale che denunciava il sistema dei popoli nord europei pronto a narcotizzare ogni velleità rivoluzionaria perché sotto una cappa capace di erigere "un sistema di controllo con le forze di polizia e i media che sfigura il punto più sensibile dell'uomo: il suo pensiero". Sembra il nazismo, ma è solo l'euro.

**Un'emozione straordinaria**

Gino Paoli si è dimesso dalla presidenza della Siae. "Rassegno al presente Consiglio le mie dimissioni irrevocabili, con la certezza che la Siae saprà continuare la sua missione di tutela della creatività italiana". Il cantautore genovese intende difendere con forza la sua reputazione: "Sono certo dei miei comportamenti - scrive - e di non aver commesso reati". Era stato lo stesso can-

tautore, in veste di presidente della Società Italiana degli Autori ed Editori a convocare un consiglio di gestione straordinario a Milano proprio per esprimere la sua posizione in merito alla vicenda dell'indagine sulla presunta evasione fiscale che lo vede coinvolto. Per questo ha scritto ai consiglieri per darsi certo dei suoi comportamenti e di non aver commesso reati. "In questi giorni assisto purtroppo a prevedibili, per quanto rischiare di coinvolgere la Siae in vicende che certamente si chiariranno, ma che sono e devono restare estranee alla Società. "Credo di aver espletato il mio compito di Presidente al massimo delle mie capacità. Sono orgoglioso dei risultati che abbiamo ottenuto insieme, per cui abbiamo combattuto fianco a fianco in battaglie importanti". Le dimissioni sono state irrevocabili e il Consiglio di Gestione e il Direttore Generale della Siae, ne ha preso atto riconoscendo al "Maestro Paoli" un decisivo impulso e un enorme valore aggiunto al rilancio e alla modernizzazione della Società". Grazie a lui la SIAE ha vinto importanti battaglie a tutela dei diritti e della libertà di espressione dei propri associati. Gli si riconosce un'esperienza umana straordinaria e davvero non ci si può capacitare delle accuse rivoltegli. Mai fosse giudicato colpevole, non si sarebbe infranto il mito di correttezza esemplare di una persona, si sarebbe infranto un'emozione straordinaria. L'accusa al cantante sarebbe quella di aver portato due milioni di euro in Svizzera e di averli sottratti al Fisco. Secondo l'inchiesta i soldi potrebbero essere proventi in nero di concerti alle Feste dell'Unità. Davvero da non crederci. "Paoli l'esistenzialista di Pegli, - ha scritto Aldo Grasso su "il Corriere della sera", quasi fosse un requiescant -, Paoli il probo, Paoli l'ex deputato del Pci. Paoli che ha preso a male parole gli occupanti del Teatro Valle perché non pagavano i diritti d'autore e non versavano le marchette all'Enpals, Paoli che ha sempre vissuto dalla parte giusta della Storia". Infatti l'amico Beppe Grillo, "anche lui uno che in vita sua non avrà mai preso soldi in nero da uno spettacolo", non ci crede.



## XLVII Congresso nazionale Roma, 6/8 marzo 2015



**I Repubblicani,  
la memoria e la storia  
per costruire  
un'altra politica,  
un'alta politica**



**Partito Repubblicano Italiano**  
XLVII Congresso nazionale  
The Church Palace  
Via Aurelia 481  
Roma, 6/8 marzo 2015

### INDICAZIONI PER I CONGRESSISTI

## 47° Congresso Nazionale del Pri - Roma, 6/7/8 marzo 2015 The Church Palace - Via Aurelia n.481

I delegati e gli amici repubblicani che decideranno di pernottare presso The Church Palace sono invitati ad effettuare la prenotazione tempestivamente.

E' possibile farlo tramite la segreteria nazionale del partito o in modo individuale inviando una e-mail al seguente indirizzo: [romecongress@thechurchresort.com](mailto:romecongress@thechurchresort.com) e per conoscenza a [segreteria nazionale@pri.it](mailto:segreteria nazionale@pri.it)

Nella comunicazione occorre fornire le seguenti indicazioni:

- Motivo della prenotazione "47° Congresso Nazionale del PRI";
- Tipo di camera: singola, doppia, matrimoniale;
- Nome e cognome degli ospiti;
- Giorno di arrivo e giorno di partenza.

Il Resort offre la possibilità anche del pranzo o della cena. Pertanto chi è interessato ad usufruire del servizio è invitato a fornire indicazioni in tal senso nel più breve tempo possibile alla Segreteria Nazionale Pri.

**The Church Palace:** Tel: 06/660011 - Fax: 06/6623138 - [www.thechurchpalace.com](http://www.thechurchpalace.com)

